

**Deciderà la Consulta
La Corte dei conti ricorre
per il potere di controllo
sugli atti del governo**

Conflitto di attribuzioni tra poteri dello Stato. Lo ha sollevato la Corte dei conti davanti alla Corte costituzionale. Sul banco degli imputati governo e Parlamento, responsabili di aver sottratto al controllo preventivo di legittimità - finora esercitato dalla Corte dei conti - i decreti legge e i decreti legislativi. Un atto che violerebbe la Costituzione e favorirebbe l'espandersi della spesa pubblica.

ROMA. La Corte dei conti ha deciso di sollevare davanti alla Corte costituzionale un conflitto di attribuzioni tra poteri dello Stato contro governo e Parlamento. Oggetto del conflitto è il controllo sugli atti del governo, affidato alla Corte dei conti dalla Costituzione ma soppresso, almeno per quanto riguarda decreti legge e decreti legislativi, dalla nuova disciplina dell'attività del governo disposta dalla legge 23 agosto 1988, n. 400 (la cosiddetta riforma della presidenza del Consiglio).

Secondo l'articolo 100 della Costituzione la Corte dei conti esercita il controllo preventivo di legittimità sugli atti del governo (e per questo controllo non è previsto alcun limite posto dalla legge, a differenza di quanto la Costituzione prevede per altri compiti della Corte dei conti). Invece la legge n. 400/88 ha stabilito - articolo 16, primo comma - che non sono soggetti al controllo preventivo di legittimità della Corte dei conti i decreti del presidente della Repubblica adottati su deliberazione del Consiglio dei ministri ai sensi degli articoli 76 e 77 della Costituzione. In pratica la legge ha soppres-

so il controllo preventivo della Corte: solo successivamente, e ad eventuale richiesta del Parlamento, la Corte potrà pronunciarsi sulle conseguenze finanziarie di un decreto legislativo o della conversione in legge di un decreto legge.

Prima dell'approvazione di questa norma la Corte dei conti aveva fatto rilevare al Parlamento che essa sarebbe stata in contrasto con un preciso precetto costituzionale, non modificabile con legge ordinaria, e avrebbe potuto inoltre favorire l'espandersi della spesa pubblica facendo venir meno il controllo preventivo soprattutto sui decreti legislativi (quelli emanati dal governo su delega del Parlamento). Adesso la Corte dei conti ha deciso di rivolgersi alla Consulta per far annullare quella che ha definito «illegitima manomissione delle attribuzioni conferite dalla Costituzione». Per farlo ha preso lo spunto dalla pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale, senza il suo visto di legittimità, di un decreto governativo sul trasferimento alla Regione Valle d'Aosta di funzioni in materia di industria e commercio e di utilizzazione delle miniere.

**Denis Zanon racconta
il distacco dal fratello
dichiarato adottabile
dal Tribunale per i minori**

**Come per il caso di Serena
polemiche e solidarietà
contro la decisione
dei giudici di Torino**

**«Stavamo bene insieme
Perché ci hanno separati?»**

Di nuovo nell'occhio del ciclone gli inflessibili giudici del Tribunale per i minorenni di Torino. Dopo il caso Serena, che a Racconigi non ritengono ancora chiuso, esplose a Domodossola (Novara) il caso dei due fratelli, separati a rigor di legge. Il sindaco della città ossolana ha inviato lettere al presidente del tribunale torinese e al presidente della Repubblica, per tentare di riunire i due fratelli.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
NINO FERRERO

TORINO. Ci risiamo con il grave, spesso drammatico problema delle adozioni e di bambini separati su drastici interventi della legge. Il «caso» di Domodossola, esplosivo in questi giorni, è forse ancor più complesso e doloroso di quello di Racconigi. Ora i minori in causa sono tre, fratelli consanguinei, i cui genitori, separati da anni per gravi motivi familiari, non si erano dimostrati in condizioni di accudirli adeguatamente. Così, sin dall'84, Christian e Denis Zanon, rispettivamente di 10 e 16 anni, erano stati ospitati nella «Casa del fanciullo» di Domodossola, mentre la sorellina Francesca, quattordicenne, era stata affidata all'istituto «Gentile» di Gozzano,

sempre in provincia di Novara. I genitori, Bruno Zanon di 43 anni, disoccupato e Giovanna Piscitelli Cuttaro, trentenne, vivono ad Ivrea, una piccola località tra il Lago d'Orta e il Lago Maggiore; la donna è sofferente, per ricorrenti crisi epilettiche. Una situazione familiare quindi particolarmente difficile, dolorosa. Tuttavia, i due genitori, e particolarmente il padre, in questi anni avevano continuato a mantenere rapporti, sia pure saltuari, con i loro figli. Nella «Casa del fanciullo» di Domodossola - un istituto assistenziale gestito da suore e da frati cappuccini di un vicino convento, dove sono ospitati altri ragazzi, circa una cinquantina, parecchi dei quali

figli dei cosiddetti «frontalieri» (lavoratori emigrati in Svizzera per esigenze di lavoro), Denis e Christian hanno vissuto insieme per ben cinque anni, quasi come in una famiglia.

Ma il 20 marzo scorso, il piccolo del due, Christian, giudicato «adottabile» dai giudici del Tribunale per i minorenni di Torino, viene separato dal fratello maggiore per essere dato in adozione ad una famiglia. Di lui, da quel giorno, sia Denis che i fratelli della Comunità, non hanno più saputo nulla. Quasi un rapimento, sia pure in termini di legge, ha commentato amaramente il direttore della «Casa del fanciullo» frate Michelangelo... Si, proprio così - ci ha ripetuto ieri Denis, a Torino accompagnato dal vicedirettore della Comunità, frate Vincenzo, ospiti della Rai per alcune interviste televisive per i tre telegiornali nazionali.

«Non so ancora dov'è mio fratello. Non me lo vogliono dire... Per me sono peggio dei sequestratori perché loro almeno mi danno notizie, loro invece niente - ci

ha detto il ragazzo, evidentemente ormai esasperato dalla situazione creata - che non so - ha proseguito Denis - se mio fratello sta veramente bene, se quel primo biglietto che mi scrisse quando lo portarono via, lo aveva scritto di sua volontà... Poi, quando quindi ci giorni fa venni a Torino a parlare con i giudici, mi dissero che era in una comunità con altri bambini, che stava bene e che mandava a salutare tutti. Poi, alle mie insistenze, mi dissero che se fossi stato tranquillo mi avrebbero, in seguito dato sue notizie più precise, chiedendomi anche se avevo intenzione di continuare a far guerra per riaverlo... Io ho risposto che avrei continuato. No, non sono molto ottimista. So che devo stare molto attento perché non ho idea di come andrà a finire. Sono proprio molto addolorato, anche se mi dà una certa fiducia, sapere che c'è, parecchia gente che la pensa come me... Vorrei concludere con un messaggio: se qualcuno sa dov'è mio fratello e lui stesso mi sente o leggerà questi articoli, mi dia sue notizie.

Le attendo con molta ansia».

«Deve capirlo. È molto teso - ci ha poi detto frate Vincenzo - Certo, la legge è legge, ma è fatta dagli uomini, e non deve scavalcare quella che è la legge degli affetti... Ci si sta battendo sul decreto del ticket, possibile che non si pensa a modificare una legge in un caso come questo?».

Intanto da Domodossola, il sindaco Maurizio De Paoli, raggiunto da noi telefonicamente, dopo averci letto le due lettere scritte al presidente del Tribunale di Torino e al presidente della Repubblica, ci ha detto di aver ricevuto parecchie telefonate da ogni parte d'Italia, di genitori disposti ad adottare tutti e tre i fratelli. Tra questa una telefonata da Iglesias, in provincia di Cagliari; un medico pediatra - «scriva pure il suo nome se crede» - Giovanni Lorecchio, che insieme alla moglie, insegnante, non avendo figli, sarebbero felici di adottare i tre fratelli Zanon. «Proposte del genere - ha detto il sindaco - dovrebbero convincere i giudici torinesi, ad una più adeguata soluzione del caso».

**Roma
Arrestato
latitante
«nero»**

ROMA. Un passato nelle Sam, le «Squadre azionarie Muscolini», una lunga latitanza all'estero, con una condanna a nove anni da scontare, per associazione sovversiva e strage. La scorsa notte Luciano Bruno Bernardelli si è consegnato agli agenti dell'Uigos di Chieti che l'aspettavano all'aeroporto di Fiumicino. Bernardelli era scomparso da Lanciano, in provincia di Chieti, nel 1985. Aveva già scontato due anni e mezzo di carcere.

Secondo le prime indiscrezioni, Bernardelli dopo essere fuggito da Lanciano, avrebbe vissuto in Brasile e lì, stanco della lunga latitanza, avrebbe maturato la decisione di costituirsi. Così è partito dal Sud America, l'aereo ha fatto uno scalo a Parigi e poi è arrivato a Roma. All'aeroporto gli agenti, informati della decisione del latitante, lo attendevano. Il neofascista deve ancora scontare 6 anni e 6 mesi e nel frattempo è stato condannato in contumacia dal tribunale di Lanciano per detenzione di armi.

«Sanbabilino», Luciano Bruno Bernardelli ha fatto parlare di sé fin dal 1974. In quel periodo nei monti tra L'Aquila e Rieti avvenne uno scontro tra fascisti e carabinieri. Giancarlo Esposito, un terrorista nero, venne ucciso. Gli altri due furono arrestati. I tre, si disse, avevano intenzione di preparare un attentato durante la parata militare che si sarebbe svolta ai Fori Imperiali. Bernardelli, secondo l'accusa, in contatto con i tre, era il bastia. Ricercato, l'esplosivo dei Sam si diede alla latitanza. Si costituì dopo 15 mesi, nel 1975. Dopo un'altra serie di condanne e una nuova fuga che si è conclusa l'altra sera a Fiumicino.

**Niscemi
Alla madre
le bimbe
contese**

MESSINA. Letizia, Stefania e Mirella, tre bambine di Niscemi, da tre anni affidate ad una famiglia di Modica, tomeranno con la madre Gaetana Avila, 44 anni, e con gli altri quattro fratelli. La Corte d'appello per i minori di Messina, infatti, ha annullato su rinvio della Cassazione tutti gli atti della vicenda dal 4 giugno dell'86 ad oggi. Non esistono più, quindi, atti di affidamento, né di adozione. La famiglia Bindino che attualmente ospita le tre bambine, all'atto della notifica della sentenza, dovrà restituire alla madre, reintegrata nella patria potestà, Letizia, Stefania e Mirella. In questa battaglia giudiziaria Gaetana Avila è stata assistita dagli avvocati Pietro Marino, Felicina Bevilacqua e Filippo Cavallieri. Tutto cominciò tre anni addietro quando Gaetana Avila, divorziata, con una convivenza finita ed un'altra in corso, chiese di poter collocare le tre bambine in un istituto di suore a pagamento. Attraversava un momento difficile e non voleva che le bambine ne risentissero. Poi firmò un foglio senza rendersi conto del suo contenuto. Le bambine vennero così date in affidamento alla famiglia di Modica e Gaetana Avila iniziò la sua battaglia per riaverle. La donna ha addirittura fatto un sit-in di 50 giorni davanti alla casa dei coniugi di Modica per rivedere le figlie. Ora, salvo ulteriori procedure, tutto dovrebbe essere finito.

**Numerose eccezioni dei legali dell'Ati
La difesa «boicotta» il processo
sull'Atr caduto a Conca di Crezzo**

Ha preso il via ieri a Como il processo per l'Atr 42 dell'Ati precipitato nei pressi di Conca di Crezzo il 15 ottobre '87. È il primo processo per un disastro aereo avvenuto in Italia. Sotto accusa, con gli imputati, l'efficienza del velivolo. Sollevata dalla difesa la questione dell'incompetenza territoriale. Si deciderà oggi se il processo resterà nel capoluogo lariano o se dovrà emigrare a Lecco.



La commozione dei parenti delle vittime della tragedia dell'Atr-42, ieri al processo

ANGELO FACCHINETTO

COMO. È un processo molto delicato quello che si è aperto ieri mattina nell'aula bunker del Bassone, a Como, per la sciagura aerea di Conca di Crezzo dell'ottobre di due anni fa. Con le responsabilità penali dei singoli imputati, infatti, è in gioco anche l'immagine del consorzio Aerospaziale-Aeritalia, produttore dell'Atr 42 dell'Ati precipitato sulla rotta Milano-Colonia, ma anche, leader nel mercato del «turboelica», in forte espansione. Non è cosa da poco, visto il bilancio che parla già di un fatturato di mille miliardi. E sul banco degli imputati, con i dirigenti del Registro aeronautico italiano, di Civitavecchia e dell'Ati, c'è anche Jean Rech (Come gli altri imputato di disastro aereo) e di omicidio colposo plurimo) che del programma Atr 42 è il responsabile. Così, sulla prima udienza, è caduta una pioggia di eccezioni da parte della difesa. Da quella sulla incompetenza territoriale del Tribunale di Como a quella - ieri solo annunciata - relativa a nullità di corso nell'istruttoria sommaria. A dar fuoco alle polveri è stato l'avvocato Adolfo Gatti difensore, con i colleghi Gaeta e De Feo, dei responsabili dell'ufficio operativo dell'Ati, Marselli, Paccarelli, Orion e Balanzin. Secondo l'avvocato Gatti, giudice competente per territorio sarebbe quello di Lecco. E a sostegno della propria tesi ha fornito una ricostruzione del volo elaborata

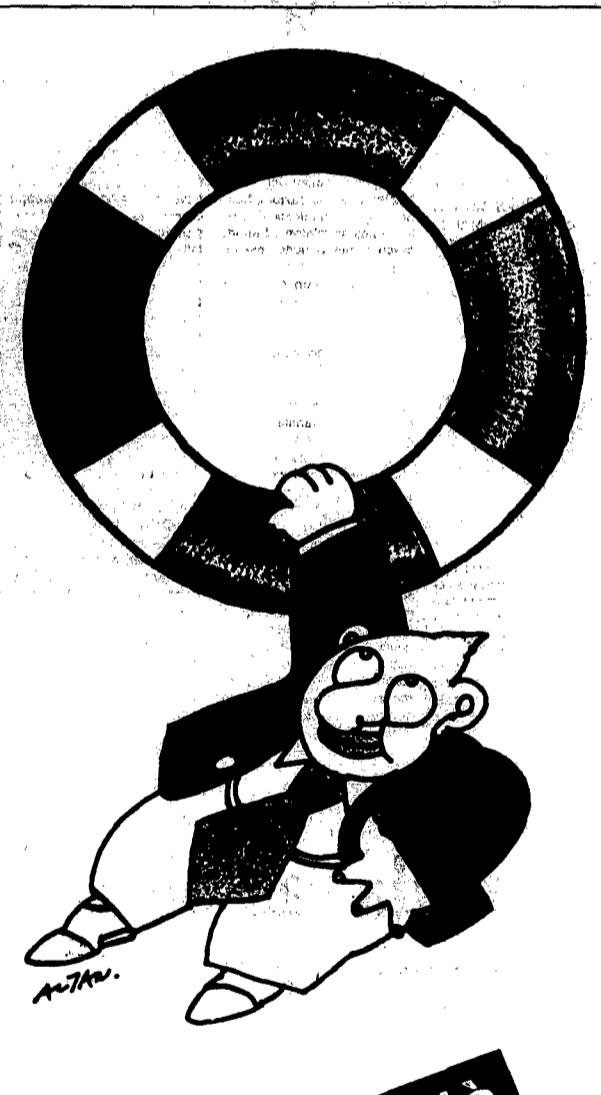
sulla base di quanto emerso dai controlli radar effettuati dall'aeronautica militare e dalla decodificazione della scatola nera.

In sostanza, secondo il legale dell'Ati, anticipando quanto poi sostenuto dagli altri rappresentanti della difesa, il «Colibri», quella sera del 15 ottobre '87, fu «accompagnato» dagli impianti radar dell'aeroporto di Linate fino a Sonvico, una località immediatamente a nord di Mandello Lario, sulla sponda orientale del lago di Como. L'attraversamento del lago sarebbe avvenuto, secondo la ricostruzione, 203 chilometri a nord di quest'ultima località - rientrando nella circoscrizione giudiziaria del Tribunale di Lecco - ed avrebbe avuto una durata assai breve. Fu in quella zona che si sarebbero verificati i fenomeni di oscillazione che portarono l'aereo fuori da ogni controllo. Anche il luogo dell'impatto, le sorgive della Val Ferrera (ed è qui, secondo la perizia medico legale, che le 37 persone a bordo del velivolo persero la vita), è in territorio di competenza del Tribunale di Lecco essendo ubicato nel comune di Oliveto Lario. L'Atr 42, dunque, non avrebbe mai solcato i cieli di Como. «Vogliamo» - ha concluso l'avvocato Gatti - che il processo si faccia; non vogliamo che le sue conclusioni possano essere inficiate da errori.

Contro la tesi della difesa si

è schierato il pubblico ministero Del Franco (titolare anche dell'istruttoria). L'aereo - ha sostenuto nel corso di una minuziosa quanto appassionata ricostruzione del volo - sarebbe entrato in crisi per il blocco dei comandi causati dal ghiaccio, lungo la direttrice Lecco-Locarno, nei cieli comaschi di Bellagio. E lì, ormai fuori controllo, avrebbe invertito la rotta puntando verso Sud, verso la zona di Conca di Crezzo. Il reato, dunque, si sarebbe consumato nel territorio di Como.

Sull'eccezione, che potrebbe far cancellare il processo dai ruoli, si pronuncerà oggi il collegio giudicante. Ieri intanto, in apertura di udienza, un'altra eccezione, accolta dai giudici, aveva portato allo stralcio della posizione processuale di uno degli imputati, il dirigente di Civitavecchia Arturo De Santis. Per gravi motivi di salute, contro di lui si procederà separatamente.



L'Unità

**PER CHI
VUOLE
CONOSCERE E
FAR VALERE
I PROPRI
DIRITTI
OGNI SABATO
CON L'UNITÀ
C'È IL SALVAGENTE
ENCICLOPEDIA
IN FASCICOLI
SETTIMANALI
DEI DIRITTI
DEL CITTADINO**



SABATO 22 APRILE
14° FASCICOLO

«Condannate Ligresti a 18 mesi»

MILANO. Una lunghissima requisitoria, per arrivare a una conclusione sconcertante: condanna per i pubblici amministratori, assoluzione per quasi tutto lo staff Ligresti. Il pm, Filippo Orsola, ha concluso così la sua parte nell'inchiesta avviata oltre due anni fa sulle presunte violazioni edilizie commesse dal gruppo Ligresti nella ristrutturazione dell'hotel Francia-Europa di corso Vittorio Emanuele con destinazione ad uffici. Per tutti

i dodici imputati l'accusa era di interesse privato in atti d'ufficio.

Ecco nel dettaglio le richieste del rappresentante della pubblica accusa: la pena più alta (un anno e otto mesi, più 15 milioni di multa) per Giovanni Baccallini, socialista, ex assessore all'edilizia privata; per il suo caporipartizione Giuseppe Maggi, per il rappresentante dell'avvocatura comunale Corrado Loppolino; per l'ex assessore all'Urbanis-

sica, il comunista Maurizio Mottini, e il suo caporipartizione Maria Grazia Curletti, un anno e due mesi più 12 milioni di multa. Un anno e sei mesi più 100 milioni di multa per Salvatore Ligresti; dieci mesi e 10 milioni di multa per l'architetto Giorgio Merzagalli, collaboratore del costruttore. Assoluzione per insufficienza di prove per un altro collaboratore di Ligresti, l'avvocato Antonio Belvedere; assoluzione piena per gli altri del gruppo,

Enrico Plantà, Antonio Talario, Fausto Rapisarda, e per il responsabile dell'avvocatura comunale, Pietro Marchese. La vicenda, nelle grandi linee, si riassume semplicemente: il gruppo Ligresti aveva chiesto per ben due volte l'autorizzazione alla ristrutturazione del Francia-Europa e alla sua diversa destinazione, ottenendo due rifiuti; una terza volta, visto il parere favorevole dell'avvocatura comunale, l'autorizzazione fu concessa.